

I LEZIONE¹
CENNI STORICI SU LUTERO E LA SUA RIFORMA
PAROLA DI DIO E TRADIZIONE IN LUTERO

I/2. LA NOZIONE DI PAROLA DI DIO IN LUTERO

2.1. La parola di Dio non indica mai, in primo luogo, un contenuto diverso dall'identità e dall'azione di Dio stesso. Nel pensiero di Lutero l'evento dell'auto-comunicazione divina costituisce il nucleo profondo, rispetto al quale ogni riflessione sul "Dio in sé" o più in generale, separata dall'accadere di Dio nella parola, viene messa da parte in quanto astratta. Non è probabilmente esagerato ritenere che l'insofferenza di Lutero nei confronti del pensiero scolastico abbia parecchio a che vedere con la convinzione che la scolastica manifesti la tendenza ad emancipare la riflessione teologica dal concreto e puntuale accadere dell'evento della parola, in particolare nella Scrittura e nell'annuncio.

La presenza di Dio nella parola delinea la struttura relazionale della fede. Secondo Lutero la fede che salva non è un predicato dell'essere umano, ma parte dall'azione di Dio. Il rapporto con Dio non è determinato *ex parte hominis*, ad esempio, dalla ragione o dalla volontà, ma dal concreto manifestarsi della parola, dal quale la fede dipende in tutto e per tutto. La parola del Dio eterno si comunica nelle forme del *verbum externum*, che resta tale proprio mentre e in quanto è ascoltato: solo la fede, cioè il tipo di vita che si struttura a partire dall'evento della parola senza altre garanzie che l'evento stesso, struttura in termini biblicamente pertinenti il rapporto Dio-essere umano. La *fides ex auditu* vive della e nella *certitudo*, ponendo il proprio fondamento fuori dal soggetto e rinunciando ad ogni forma di *securitas*, cioè di auto-fondazione.

Il *Deus verbatus* determina dunque una struttura "verbata" dell'esperienza di fede in quanto tale. Questa struttura verbale-relazionale della concezione di Dio e della fede è essenziale per la comprensione non solo dell'idea di parola di Dio, ma anche dell'insieme della teologia luterana. Questa si allontana dalle tradizionali categorie ontologiche, ritenute solidali con una visione che rischia di oggettivare indebitamente Dio, la fede, la grazia.

Secondo Lutero il *Verbum Dei* va inteso in senso giovanneo e a sua volta il prologo Gv 1, 1-14 va interpretato alla luce di Gen 1. Cristologia e teologia della parola vanno insieme: e non solo perché Gesù è il contenuto della parola, ma nel senso che, data l'identità tra Gesù e il Logos, ne consegue che Gesù è (diviene) evento salvifico in quanto è evento della parola.² Il Cristo predicato non è altro rispetto alla seconda persona della Trinità. Il Gesù predicato è una forma della manifestazione del *Verbum Dei*. Insomma, il *verbatus Deus* e il suo Cristo giungono a noi anzitutto e

fondamentalmente nella forma della predicazione orale: Dio ha scelto di parlare mediante le parole umane.

La predicazione orale, quindi, è parte dello stesso evento salvifico. Essa non è in primo luogo comunicazione di contenuti religiosi, né appello morale. Nelle sue diverse forme la predicazione è la forma ecclesiale dell'accadere di Dio nel tempo e nello spazio: essa ha dunque in Lutero carattere performativo. La dimensione kerigmatica costituisce pertanto lo spazio spirituale entro il quale la chiesa, che è nello stesso tempo *creatura verbi ed ecclesia loquens*, vive e pensa. La stessa Scrittura è compresa da Lutero al servizio dell'annuncio orale; concetto fondamentale per capire il principio *sola Scriptura*.

2.2. Nella relazione tra parola e fede è racchiusa tutta la salvezza dell'uomo. La parola intesa come parola di Dio è oggetto della fede. Per Lutero «*la fede si nutre soltanto della parola di Dio*» e «*soltanto gli orecchi sono gli organi di un cristiano*». La relazione della fede con la parola è il motivo diretto, per cui la "giustizia" si ottiene "soltanto per mezzo della fede" (*sola fide*); gli altri *sola* (soltanto Dio, soltanto Cristo, soltanto la croce, soltanto la grazia, ecc.) si fondano sul *sola fide*. Insomma la parola è qualcosa di più di una "comunicazione di...", di "un'informazione su...", nella parola Dio, Cristo, la sua "giustizia" sono presenti e solo così pervengono in modo salvifico all'uomo.

Se Dio è ed opera nella parola, allora egli crea per mezzo della parola anche la fede che si fonda sulla parola. E' Dio che «*quotidianamente ci attrae mediante la parola e che, mediante questa parola e il perdono dei peccati, ci dà, e accresce e rafforza la fede*»³. La fede è il "lato applicativo" della parola, nella quale Dio, Cristo, lo Spirito sono presenti e portano l'uomo a credere prima di tutti i suoi sforzi personali. La parola non compie nulla senza lo Spirito, ma neppure lo Spirito opera al di fuori della parola. Posizione che Lutero difende soprattutto contro gli *Schwärmer* [Esaltati] e le loro idee circa il rapporto diretto esistente tra lo Spirito e l'uomo.⁴

2.3. Lutero non ha mai scritto nulla che possa essere paragonabile al capitolo *De Scriptura sacra*. Il suo pensiero sulla Scrittura è uno spazio spirituale entro il quale è dato di sperimentare l'autorità testimoniale della Bibbia. La Scrittura è Dio stesso, e tuttavia Dio e Scrittura sono distanti come il Creatore dalla creatura. Cristo vivente è presente nella parola predicata, la quale è eco dell'annuncio apostolico, cristallizzato a sua volta nella parola biblica; all'annuncio apostolico è possibile accedere solo attraverso la parola biblica. Per Lutero la «successione apostolica» si incarna nello scritto ritenuto apostolico.

Il rapporto stretto tra Cristo e la Scrittura fonda l'autorità unica della Scrittura. La tradizione della chiesa svolge per Lutero un ruolo assolutamente decisivo: anzitutto nella pratica esegetica e poi anche, benché in misura minore, nelle dichiarazioni di carattere metodologico. La polemica con Roma nei primi anni della Riforma porta in primo piano il ruolo critico della Scrittura nei confronti della tradizione. Il primato della Scrittura in Lutero va distinto dal programma umanistico *ad fontes*, anche se mantiene un rapporto con esso. Il riformatore è mosso da una intenzione teologica ed

ecclesiologica. Ponendo in rilievo la distinzione (non necessariamente alternativa) tra la testimonianza biblica e la tradizione (dommatica e teologica) della chiesa, Lutero getta le basi di un nuovo paradigma teologico. Il principio scritturale ha la funzione di reinterpretare il ruolo della tradizione nell'impresa teologica. La tradizione, come integrale dell'ermeneutica ecclesiale della Scrittura continua ad essere al centro dell'attenzione in un rapporto di circolarità.

Diverso è invece il problema della tradizione intesa come patrimonio dottrinale comprendente affermazioni o credenze non riconducibili alla Scrittura; nei confronti di questa forma di tradizione, il principio scritturale assume in Lutero una funzione "chirurgica": «*La chiesa non si accosta alla Scrittura senza idee preesistenti, come una tabula rasa, bensì sulla base di un'intera storia interpretativa. E' legittimo chiamare tale storia "tradizione", se solo si chiarisce anzitutto che questa tradizione non è il tramite autoritativo della verità divina, ma il tramite strumentale della Scrittura*».⁵ Per Lutero la Scrittura è *norma normans*, mentre la tradizione *norma normata*.

II LEZIONE⁶

"SOLA SCRIPTURA", ERMENEUTICA BIBLICA, PAROLA E SACRAMENTI

II/1. «SOLA SCRIPTURA, SUI IPSIUS INTERPRES» E L'INTELLIGENZA CREDENTE DELLA PAROLA DI DIO

1.1. La Scrittura non ha il primato assoluto sulla PAROLA ANNUNCIATA. A quest'ultima compete il primato fin dall'inizio in quanto annuncio dell'Evangelo stesso, insomma a Gesù Cristo stesso come contenuto orale. L'Evangelo infatti non è una raccolta di verità astratte, ma il discorso vivente di Dio all'uomo: *sermo Dei ad homines*. La parola scritta viene dopo la parola orale ed è secondaria rispetto ad essa, ed ha il compito di evitare che nell'annuncio si ingenerino false dottrine.

Il COMPITO APOSTOLICO del NT non consiste tanto nel trasmettere libri di dottrina cristiana, ma nel predicare Cristo salvatore e così nutrire il popolo cristiano. LA PAROLA DI DIO FATTA CARNE È CRISTO, perciò solo Lui è tutto il contenuto della Bibbia. Certo la Scrittura oltre all'EVANGELO contiene anche la LEGGE, che svelando a se stesso l'uomo peccatore, è del tutto orientata a Cristo salvatore e redentore: «*è Cristo lo scopo della Legge*» (Rm 10,4). Pertanto tutta la Scrittura direttamente (Evangelo) o indirettamente (Legge) rende testimonianza a Cristo.

La Sacra Scrittura, intesa come Parola di Dio rivolta agli esseri umani tramite il Figlio di Dio nella potenza dello Spirito Santo, si garantisce da sé, non ha bisogno di essere certificata dal ministero apostolico magisteriale, che stabilisce il canone. Per Lutero la Scrittura è in grado di suscitare da sé l'adesione di fede dei fedeli, perché nella fede è auto-evidente a motivo del suo autore, lo Spirito santo. Si autocertifica, così come è in grado di interpretare se stessa («*Scriptura sacra sui ipsius interpres*»). La Scrittura e soltanto essa è autorità suprema e a se stessa rende

testimonianza da se stessa, ma non «a tavolino», ma nell'atto vivo della predicazione. La fede, infatti, viene *ex auditu*, dalla predicazione sull'uomo peccatore e sul Cristo redentore. Si tratta insomma di *ascoltare* e non di pensare, capire, speculare.

1.2. Lutero rivendica l'autonomia della Scrittura e della sua autorità che non dipende da quella della chiesa: «*Verbum Dei est verbum Dei originaliter et autoritative, non ecclesiae nisi passive*»⁷. Ciò non significa condannare o disprezzare i Padri, ma seguirne le orme nel cercare ciò che la Scrittura afferma. In *Alla nobilità cristiana di nazione tedesca* del 1520 individua la seconda muraglia nel predominio della gerarchia sulla Bibbia.⁸ Occorre distinguere tra il "libero esame" e "l'intelligenza credente delle Scritture orientata dalla fede". Lutero si appella a quest'ultima e non alla ragione speculativa dell'uomo. Al papa Lutero contrappone non l'autorità della ragione, ma quella della Scrittura.

1.3. Il riformatore di Wittenberg "tradizionalista" avversa il pathos iconoclasta degli Schwärmer nel senso che ai suoi occhi Anabattisti, Müntzer, Zwingli separano indebitamente la parola esterna, che ha la sua norma nella Scrittura, dall'azione dello Spirito Santo. Ovviamente anche per Lutero la Scrittura parla solo mediante l'opera dello Spirito Santo, e tuttavia tale azione pneumatica non va concepita accanto alla Scrittura (e meno ancora indipendentemente da essa): la Scrittura stessa è pneumatica e tra essa e lo Spirito santo è istituito un rapporto stretto ed inscindibile⁹. Su tale rapporto poggia il tradizionale concetto di "ispirazione" della Scrittura. La struttura del rapporto Spirito-parola in Lutero vuole evidenziare al tempo stesso l'affidabilità di Dio, che effettivamente si lega alla parola biblica, e la sua libertà. Uno dei tratti costitutivi della spiritualità di Lutero risiede nella fiducia davvero incrollabile nel fatto che, una volta lasciata libera di circolare, la parola di Dio testimoniata dal testo biblico faccia il suo corso e cambi la realtà. Rispetto a tale azione, l'intervento umano rischia di risultare controproducente se non ha al suo centro la pura e semplice predicazione.

Tale carattere intrinsecamente pneumatico della parola testimoniata dalla Scrittura e annunciata nella predicazione orale la rende attiva *ex sese*, come realtà della presenza di Cristo nella chiesa e nella storia. L'opera esegetica, omiletica e catechetica esprime bene la preoccupazione di Lutero a spiegare la Scrittura. E tuttavia egli non associa l'efficacia della parola soltanto alla sua comprensione. Il primato dell'ascolto implica un'efficacia della parola biblica preliminare rispetto alla stessa appropriazione cognitiva. Elemento decisivo, questo, della comprensione luterana della PREGHIERA.¹⁰

II/2. SULL'ERMENEUTICA DELLA BIBBIA

2.1. Nella parola di Dio bisogna cercare l' «Evangelo». Intendere la Bibbia significa percepire la sostanza, la "Sache": non si tratta di proposizioni dogmatiche ed etiche o di informazioni storiche, ma di CRISTO: «*Tota Scriptura eo vergit, ut Christum nobis proponat, ut Christum agnoscamus*». «*Togli Cristo dalla Scrittura, cosa rimane?*»¹¹ Cristo è il centro di tutta la Bibbia. Il traguardo dell'autentica interpretazione biblica

è pervenire «*ad cognitionem Christi et gratiae Dei, i.e. ad secretiorem spiritus intelligentiam*», è mettere in evidenza sostanza, cioè l'EVANGELO.

2.2. La Scrittura ha un solo contenuto: la centralità di Cristo. Da qui l'interesse prevalente di Lutero per una LETTURA CRISTOCENTRICA dell'intera Bibbia: così nella prima pagina dei *Dictata super psalterium* del 1513-15¹². Ed è partire da questa visione cristocentrica che ritiene debbano essere applicati i tradizionali QUATTRO SENSI¹³: Cristo è il senso letterale-profetico basilare; la fede di chi crede in Lui (come comunità o individuo) è il cuore del senso allegorico e del conseguente senso tropologico o morale, mentre il compimento eterno di ciò che Cristo ha inaugurato è il senso anagogico. Fondamentale è il senso letterale-profetico riferito al Cristo che Lutero mette alla base degli altri sensi: «*il fondamento degli altri sensi, il maestro, la luce, l'autore, la fonte e l'origine degli altri*».

Come diventare partecipi dell'opera di Dio (missione e realtà di Cristo) rivelata nella Scrittura? La risposta è *per fidem Christi*, mediante la fede in Cristo. E quindi ciò che in senso letterale vale di Cristo, in senso allegorico e tropologico vale per il cristiano: mediante la fede in Cristo noi siamo raggiunti da ciò che Dio ha storicamente compiuto, una volta per sempre, in lui, per noi. Da qui lo stretto legame tra senso letterale (Cristo in persona) e senso allegorico-tropologico (la fede in Cristo) di tutta la Sacra Scrittura.

2.3. Secondo Lutero la formula dell'esegesi medievale dei quattro sensi va superata: egli conosce il distico dei quattro sensi¹⁴ e lo cita, commentandolo e contestandolo in *Operationes in Psalmos* del 1519-21: «*il senso della Scrittura e della Parola di Dio dev'essere uno solo, semplice e costante, per non fare delle Scritture un naso di cera*».¹⁵ Come accennato per il riformatore la sostanza di tutta la fede sta nel senso letterale; è tale senso che prima di tutto bisogna mettere in luce con accuratezza grammaticale e lessicale e col massimo rigore nel tradurre e nell'interpretare; rigore possibile solo tramite la conoscenza delle lingue originali della Bibbia. Una conoscenza che va richiesta ai professori, ma anche e soprattutto ai predicatori.

2.4. E tuttavia la GUIDA alla corretta interpretazione della Scrittura deve essere duplice: lo SPIRITO SANTO e il messaggio globale della Scrittura, che è l'EVANGELO. A giudizio di Lutero non è sufficiente la grammatica da sola: la parola deve essere vivificata e illuminata dallo Spirito.¹⁶ E se lo Spirito è indispensabile per l'interpretazione della Bibbia, allora né la chiesa né il credente dispongono della Parola di Dio, perché essa rimane sempre in potere dello Spirito, e se essa ci parla è un dono di Dio. Ma neppure lo Spirito santo può essere svincolato dal testo. Bisogna evitare la posizione dei movimenti entusiastici o carismatici che rischiano di crearsi una religiosità fondata sull'ispirazione personale e svincolata dalla Parola. Il rimprovero che rivolge a Carlostadio è di avere troppo Spirito e troppo poca Bibbia. Lo Spirito è legato alla lettera della Bibbia. Inoltre, per bene interpretarla occorre tenere presente la Bibbia nel suo insieme. È la Bibbia stessa il miglior commentatore di sé stessa, il migliore interprete di se stessa.¹⁷ Il *sui ipsius interpres* significa per Lutero

che la Bibbia ha in se stessa la norma della sua interpretazione, che non può essere misurata, giudicata e interpretata da norme estranee. L'unica norma sicura è Cristo centro e criterio della lettura biblica dei credenti, ove Cristo equivale ad Evangelo, cioè all'agire misericordioso di Dio nella grazia e nel perdono. Comunque non si tratta in nessun caso di speculazione, ma sempre e soltanto del *Christus praedicatus*.

Le affermazioni del riformatore più risolute dell'autorità della Scrittura sono in funzione anti-papale e anti-Schwärmer. Per lui la Scrittura rimane sempre *in potestate Dei* e non diventa mai possesso dell'uomo. L'uomo può solo "udire" la parola, ma esserne padrone, e per udirla è necessario l'intervento dello Spirito Santo. Senza tale intervento la Bibbia non parla all'uomo con l'autorità del Signore, ma rimane un testo letterario. Lo strumento (la Parola) è distinto da colui che lo adopera (Dio). Da ciò ne consegue che occorre distinguere tra Parola di Dio e la sua veste umana (la Scrittura). Certo la Bibbia conserva un valore unico come testimone del mistero incarnato di Cristo che ci riconcilia col Padre dando se stesso per noi, e tuttavia la veste umana della Scrittura comporta anche il riconoscimento di errori e incoerenze al suo interno (diversità con cui i vangeli riferiscono episodi dell'attività di Gesù), imprecisioni. Per cui di fronte a passi problematici Lutero non ricorre all'allegoria, ma sottolinea la storicità.

2.5. Il «principio scritturale» non si identifica con l'immedesimarsi spontaneo nella Scrittura, ma esige secondo Lutero un approccio non intuitivo e consuetudinario (devozione sui santi, ritualità, ecc.), ma «informato», ragionato, «un criterio di razionalità». In tal senso Scrittura e ragione non sono in contraddizione. Alla Dieta di Worms 1521 Lutero è disposto a revocare la sua posizione teologico/dottrinale, se è smentita dalle «testimonianze della Scrittura» oppure dalla «ragione evidente». Egli assegna alla comunità dei credenti il compito di «giudicare» la fondatezza scritturale dell'insegnamento dei predicatori sulla base di criteri di ragionevolezza.¹⁸

II/3. IL CRITERIO CRISTOLOGICO COME PRINCIPIO ERMENEUTICO FONDAMENTALE

3.1. Gesù Cristo non è né un'idea fuori del tempo né un mito, ma un personaggio della storia e come tale è oggetto di testimonianza. Tale testimonianza attestante Cristo non è anzitutto un libro, fosse anche la Scrittura. Piuttosto è il discorso dei testimoni che hanno vissuto in intimità con lui e ai quali Cristo ha dato il compito di trasmettere la buona novella, e cioè gli apostoli. In quanto testimoni primari di Gesù e del suo messaggio gli apostoli svolgono un ruolo costitutivo per la cristianità. E' perciò che gli apostoli hanno ricevuto da Cristo lo Spirito santo. Ora l'annuncio del vangelo attraverso la storia non può che tramandare e interpretare il messaggio degli apostoli. Un messaggio trasmesso all'inizio oralmente. E ciò corrisponde fondamentalmente alla natura dell'Evangelo, il quale non è un libro da consultare e studiare, ma un appello rivolto all'uomo. Perciò Lutero può qualificare l'Evangelo come una buona novella che bisogna raccontare, celebrare, cantare.

E tuttavia la trasmissione del messaggio apostolico ha dovuto utilizzare lo scritto, quale *norma apostolica* per evitare che la predicazione cristiana cada nell'errore. Fissando per iscritto la norma apostolica, è stato dato alle comunità un criterio per verificare la predicazione e l'insegnamento dei predicatori. Essendo stata fissata tale "norma apostolica" per iscritto nella Santa Scrittura, bisogna accordare una grande considerazione all'insieme degli scritti e cercare in essi soltanto il Cristo. Proprio perché La Scrittura mi attesta Cristo è rilevante per me, è Parola di Dio.

Un Evangelo già annunciato nell'**ANTICO TESTAMENTO**, come annuncio e prefigurazione del Cristo, ma anche come profezie messianiche relative al Cristo. Nei Salmi Lutero vede l'annuncio della vicenda di Cristo, nei libri storici interpreta in senso profetico alcuni passaggi, mentre a proposito di alcuni personaggi vetero-testamentari (Melchisedech, Isaia, Giuseppe) parla di "figure" in linea con la *Lettera agli Ebrei*. Insomma nelle Scritture (AT e NT) c'è una sola speranza, una sola guida: Cristo che salva dal peccato e dalla morte. Del resto il Dio che opera nell'AT non è altro che il Padre di Gesù Cristo.

Tale Evangelo, annunciato nell'AT, si compie nel **NUOVO TESTAMENTO**: Cristo è venuto nella carne ed ha realizzato la nostra salvezza. Emerge, però, qui un problema: tale Evangelo è attestato con la stessa chiarezza in tutti i libri canonici neotestamentari? Lutero si crede in dovere di esporre: «*quali sono i veri e più nobili libri del NT*». Il criterio che egli applica è l' apostolicità dei libri canonici, da non intendersi in senso storico o istituzionale, ma in senso cristologico. E' sulla base di questo criterio che valorizza soprattutto il Vangelo di Giovanni, la I Lettera di Giovanni, alcune epistole paoline (Romani, Galati, Efesini) e la I Pietro, mentre qualifica «lettera di paglia» l'Epistola di Giacomo in quanto poco impregnata dell'Evangelo. La preferenza del riformatore per il Vangelo di Giovanni rispetto ai Sinottici è perché nel primo vi trova molto poco sulle opere e i miracoli di Cristo, mentre espone magistralmente la fede in Cristo. E' su questa base che formula alcune riserve rispetto alla Lettera agli Ebrei e all'Apocalisse. In seguito, però, esprimerà meno riserve riguardo alla Lettera di Giacomo e cambierà completamente atteggiamento verso l'Apocalisse.

Il criterio cristologico nell'interpretazione della Scrittura non è una novità di Lutero. Anche Faber Stapulensis ed Erasmo interpretano la Scrittura in senso cristocentrico. Ma a quale Cristo guardano? Secondo Lutero Erasmo vede in Cristo il giudice o il legislatore. Egli al contrario vede il Cristo alla luce della giustificazione per fede. Cristo si identifica con l'Evangelo di Dio che fa grazia al peccatore. Insomma Cristo è la salvezza data gratuitamente agli uomini, l'unico salvatore. Ed è Paolo a giudizio di Lutero ad esprimere tale verità nella forma più chiara, divenendo così la guida migliore per interpretare AT e NT, in particolare la sua *Lettera ai Romani* «una luce sufficiente per illuminare tutta la Scrittura». Ogni interpretazione della Scrittura non può essere in contrasto con questo principio cristocentrico. In ultima istanza e a prescindere dai testimoni biblici è Cristo stesso chiarisce, e se è necessario, relativizza anche questo o quel passaggio biblico. Insomma, la fonte della

nostra conoscenza di Gesù Cristo è la Scrittura, questa però va interpretata alla luce del principio cristocentrico.

II/4. PAROLA, PREDICAZIONE E SACRAMENTI

4.1. Il cristiano vive in una tensione continua e rinnovata dal peccato verso il Redentore nell'appropriazione del dono del Padre tramite quella fede "fiduciale" che rende la "com-prensione" dell'evento salvifico davvero personale (il *Cristo pro me*). Una fede, che secondo il riformatore fonda la sua certezza nella realtà di Parola e sacramenti, per cui nell'ascolto credente del Vangelo e nella partecipazione al sacramento del corpo e del sangue di Cristo la salvezza divina e il singolo battezzato si incontrano e si legano in maniera esistenziale e concreta. Sono, infatti, questi due elementi (Parola e sacramenti) - e non la via dell'etica o altre esperienze spirituali - LE UNICHE "MEDIAZIONI" che Dio ha stabilito per realizzare nel cristiano la «buona coscienza», origine a sua volta della pratica spontanea e gioiosa del servizio del prossimo.

Perciò la chiesa è «*creatura verbi*», costituita cioè dall'Evangelo nella duplice forma della Parola e dei sacramenti. Più che istituzione religiosa e gerarchica essa è «*congregatio*» dei veri credenti in Cristo, nella quale chiunque può «insegnare e diffondere» la parola di Dio in forza del battesimo e purché legittimamente chiamato («*rite vocatus*») a rappresentare la comunità nel ministero della predicazione senza che ci sia bisogno di un particolare ufficio o *status* gerarchico-sacerdotale.

Per Lutero la PREDICA/PREDICAZIONE non è un vano esercizio retorico di oratoria sacra e neppure un'istruzione intellettuale o un semplice ammaestramento, ma piuttosto lo strumento per rendere presente "qui e ora" attraverso il *kerigma* il dono efficace della misericordia divina consegnato nelle Scritture. Si potrebbe dire che in qualche modo partecipi del carattere "sacramentale" della parola di Dio. Infatti, dove questa viene predicata (annunciata e spiegata) è Cristo stesso vivente che per la forza dello Spirito si rende realmente presente per parlare alla sua Chiesa e salvare in modo efficace ogni suo membro. Un'idea che il riformatore richiama nella prefazione originariamente introduttoria alla *Weihnachtspostille* del 1522 e successivamente, nel 1525, posta in apertura della *Kirchenpostille*.¹⁹

Dopo aver messo in guardia dall'errore di identificare l'Evangelo col testo dei soli quattro Vangeli canonici, quando viceversa in ognuno dei libri sia neo-testamentari che vetero-testamentari è presente in forme diverse, ora come narrazione ora come profezia e prefigurazione, la medesima e unica "lieta novella" che «in Cristo siamo salvati», il riformatore sottolinea la "forza salvifica" della "sacra pagina" e di riflesso della sua proclamazione e spiegazione attraverso la liturgia e la predica, pur nella consapevolezza che le parole umane comunque non sono nulla di fronte all'Evangelo di Cristo attestato in tutta la Scrittura. In altri termini, il Nuovo Testamento, diversamente dall'Antica Legge, non è un codice morale e neppure primariamente la semplice presentazione di un modello di vita, ma qualcosa di più: è un "evento di salvezza" per cui a chi si accosta con fede al testo sacro annunciato e insegnato

nell'assemblea liturgica viene offerto in maniera personale Cristo stesso («*Christus pro nobis*») come dono salvifico che a Lui lo identifica effettivamente e pienamente.

Soltanto in secondo piano - anche perché il dono e la promessa di Dio precedono sempre - Cristo viene indicato pure come esempio e modello di vita da imitare. Solo se animati dalla fede giustificante, che davvero fa diventare cristiani, è possibile adempiere ai comandamenti e compiere con Cristo le sue opere di servizio al prossimo. Pertanto annunciare l'Evangelo vuol dire predicare il Crocifisso Salvatore affinché chiunque ascolta se ne appropri con la fede così da vivere come lui, significa rendere attuale la venuta del Signore Gesù verso di noi perché per mezzo dello Spirito ci conduca verso di lui. In sostanza, Cristo, unica via di salvezza, è vivo e operante nella storia e lungo i secoli «tramite» la Parola evangelica predicata, la quale rimane perciò nella visione luterana il centro della vita cristiana e della Riforma²⁰ senza però che questo porti a una svalutazione dei sacramenti e a una noncuranza della loro amministrazione.

C'è ancora un duplice elemento che ricorre sempre - ora separatamente ora insieme - nella predicazione di Lutero e che costituisce il carattere, il compito e la finalità propri della *predica/predicazione cristiana*, vale a dire il binomio «*doctrina et exortatio*». Ne troviamo un accenno in apertura del sermone del 1522 sull' Epistola della I Domenica di Avvento (Rm 13,11-14), dove puntualizza: «Se consideriamo rettamente l'epistola, essa non istruisce, ma incita, esorta, sprona e sveglia coloro che già sanno che cosa devono fare. Infatti, in Rm 12 [vv. 7-8] san Paolo distingue il compito del predicatore in due parti, "Doctrinam et exhortationem", insegnamento ed esortazione. L'insegnamento consiste nel predicare ciò che non è conosciuto, in modo che la gente impari e comprenda. L'esortazione consiste nell'incitare, nello spronare a osservare ciò che si è già ben conosciuto. Entrambi questi aspetti sono necessari a un predicatore: perciò san Paolo li esercita tutti e due»²¹. E ne abbiamo anche un'applicazione pratica nelle infuocate *Invokavitpredigten* degli inizi di marzo del 1522 in cui, sviluppando i suoi interventi proprio nel duplice senso della *doctrina* e della *exortatio*, cerca di istruire e ammonire i wittenberghesi perché riportino la Riforma nell'alveo corretto della moderazione dopo i disordini provocati da Carlostadio. In ultima analisi, però, - e lo ribadisce più volte nella *Weihnachtspostille* -, la stessa *predica di ammonimento* deve perseguire lo scopo di lasciare che «la Parola di Dio si metta in azione», allo stesso modo che nell'insegnamento della *doctrina* occorre rendere evidente che «nella Chiesa non deve essere predicato nient'altro che l'Evangelo».

Ma dove trovare questa Parola in cui Cristo si rivela e salva? La risposta di Lutero, nel commento a Luca 2,15-20, è: «dentro la Chiesa» che, come Maria, «conserva nel suo cuore tutte le parole di Dio, le medita e le illumina, confrontandole tra loro e con la Scrittura», giacché «fuori della comunità cristiana non c'è verità, non c'è Cristo, non c'è salvezza», facendo emergere così una caratteristica fondamentale del suo pensiero, non sempre adeguatamente messa in evidenza, vale a dire che l'esperienza salvifica del cristiano, basata sull'incontro personale di fede con Cristo nella sua

Parola annunciata, non è riducibile al solo ambito intimo e soggettivo, ma per essere reale ha bisogno della comunità ecclesiale contemporaneamente spirituale e visibile (nella Parola e nei sacramenti)²². Ad essa è necessario sottoporre lo stesso magistero e ministero dei pastori e dei predicatori perché ne verifichi l'autenticità secondo quanto Paolo insegna in 1 Corinzi 14,29-30 e Luca indica come modello nella figura di Giuseppe sottomesso a Maria²³. Una concezione, questa, che il riformatore vede sostanzialmente contraddetta dalla Chiesa "papista", nella quale i pastori più che ministri/servitori sono diventati tiranni e al posto del Vangelo predicano favole velenose, chiacchiere umane e ipocrisie, senza che nessuno possa contraddirli, giudicarli e zittirli²⁴.

E invece, ben diversi sono i loro doveri nei confronti della Parola e della comunità, come precisa nell'omelia di Sessagesima sollecitato da 2 Corinzi 11,19 - 12,9. Il ministro della Parola non può cedere alla vanagloria, potendo vantarsi come cristiano unicamente della croce di Cristo²⁵, e neppure può inseguire la logica del guadagno, dell'avidità e del proprio tornaconto²⁶. In realtà, se raccoglie consenso e onori dal mondo, è segno certo che la sua predicazione è infedele e che lui è un falso predicatore e un falso maestro. Anzi, se si accorge di avere una particolare inclinazione verso la vanità e la cupidigia, è meglio che lasci l'ufficio della predicazione, onde evitare di profanare Dio e traviare le anime²⁷.

In aperto contrasto col ministro fedele della Parola si pongono invece tanti falsi maestri, profeti e predicatori, che Lutero individua numerosi tra le fila dei "papisti", con notevole danno per la comunità. Costoro, pur predicando tante fandonie, sono capaci di circuire la coscienza della gente e di stravolgere l'ordinamento divino ponendosi al di sopra di tutto e di ogni autorità sulla terra. Ma i fondamenti di tale loro auto-glorificazione e la sostanza della loro predicazione sono puramente esteriori, privi cioè dell'Evangelo; perciò la loro sorte finale è segnata dalla rovina, nonostante l'apparenza del successo e della vittoria. Perché, conclude il riformatore, è nella nostra debolezza anche fisica che Cristo diventa potente e la sua parola e la fede possono essere forti.

4.2. Nella Scrittura *sacramentum* significa «*non signum rei sacrae sed rem sacram, secretam et absconditam*». Tra *sacramentum* e *verbum* c'è una connessione centrale, nel sacramento sono compresenti la Parola della divina promessa (*verbum promittentis*) e la fede di colui che la riceve (*fides suscipientis*): «*non c'è sacramento senza una esplicita Parola di Dio, che solleciti la fede; non possiamo avere alcun rapporto con Dio senza la parola della sua promessa e la fede con cui la riceviamo*» Il segno da solo non può essere considerato sacramento; nel sacramento la PAROLA DELLA PROMESSA si presenta unita al segno e si offre alla fede di colui che riceve tale segno. In quest'ottica i sacramenti sono solo due: «*il Battesimo e il Pane, perché solo in questi vediamo e il segno divinamente istituito e la promessa di remissione dei peccati*». Tuttavia nel sacramento l'elemento più importante è la parola o comando di Dio. Tutto ciò che non ha fondamento nella Parola non può essere considerato sacramento.

La tematica dei sacramenti va inserita nel più ampio tema della giustificazione, e quindi in opposizione alle due prospettive sulla giustificazione: la cattolica che pone l'accento sulle opere e non sulla fede, e la spiritualista o radicale che tende a minimizzare la rilevanza della parola esterna e del segno nel processo della giustificazione. Lutero, invece, sviluppa una dottrina sui sacramenti come segni esterni della promessa di Dio (*verbum promissionis*) a cui l'uomo risponde con la fede fiduciale che deve fondarsi solo sulla Parola (Agostino: *non sacramentum, sed fides sacramenti justificat*); la salvezza è dono gratuito alla persona *ab extra* attraverso segni veri e reali dati da Dio, la Parola e il sacramento. Parola e sacramento sono le forme dell'agire di Dio sui cuori, poiché è mediante la Parola e i sacramenti che Dio si manifesta e viene incontro all'uomo, il quale si salva in forza dell'affidarsi a delle realtà esteriori (bando ad ogni soggettivismo o spiritualismo).

¹ Testi di riferimento: F. FERRARIO, *Togli Cristo dalla Scrittura, che cosa vi troverai? Parola e Scrittura in Lutero*, in FERRARIO-VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*, Torino, Claudiana, 2020, pp. 31-46; O. H. PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, Queriniana, Brescia 2007 (ed. ted, 2004).

² Cf. *Contro i profeti celesti...* 1525, LOS 8, 316-317 (WA 18, 202,34-203,2)

³ Cf. *Il grande catechismo...* 1529, Parte II (Credo), art. III ..., LOS 1, 244ss.(WA 30 I, 191,22ss.)

⁴ Cf. *Articoli di Smalcald...* 1537-38, LOS 5, 118-122 (WA 50, 245, 1ss).

⁵ H. A. OBERMAN, *The Impact of the Reformation*, Grand Rapids, Mich.: Eerdmans, 1994, 235.

⁶ Testi di riferimento: F. BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, Claudiana/Emi, Torino 2016, 31-35; B. CORSANI, *Lutero e la Bibbia. L'ermeneutica di Lutero*, in AA.VV., *Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita di M. Lutero*, Claudiana, Torino 1983, 151-168; F. FERRARIO, *Togli Cristo dalla Scrittura, che cosa vi troverai? Parola e Scrittura in Lutero*, in FERRARIO-VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*, Torino, Claudiana, 2020, pp. 31-46; L. VOGEL, *Wittenberg, la Bibbia come antidoto*, in FERRARIO-VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*, Torino, Claudiana, 2020, pp. 47-72; M. LIENHARD, *Au coeur de la foi de Luther: Jèsus Christ*, Desclée, Paris 1991 [qui 30-40]; M. LUTERO, *Il Cristo predicato. Sermoni domenicali e festivi. Antologia*, Introduzione e note di Stefano Cavallotto, Trad. di F. Belski, Paoline, Milano 2011; A. SABETTA, *Parola e sacramento in Lutero*, in *Sacramento e parola nel fondamento e nel contenuto della fede. Studi teologici sulla dottrina cattolico-romana ed evangelico-luterana*, edd. E. Herms-L. Zak, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, pp. 79-110

⁷ Cf. *De potestate leges ferendi in ecclesia*, 1530 (WA 30, II, 682)

⁸ Cf. *Alla Nobiltà di Nazione Tedesca* 1520, LOS 11, 75-81 (WA 6, 411,35ss; 412, 20-30).

⁹ Cf. *De servo arbitrio* 1525, LOS 6, 242-243 (WA 18, 695,28ss); *Articoli di Smalcald* 1537. LOS 5, 118-122, (50, 245,3ss.)

¹⁰ Cf. Spiegazione del Padre nostro nel Grande Catechismo, LOS 1, 248-285 (WA 30, 193-211)

¹¹ Cf. *De servo arbitrio* 1525, LOS 6, 83-84 (WA 18, 606,28ss).

¹² Cf. *Praefatio a Dictata super psalterium* del 1513-15 (WA 3, 12,11-13,17)

¹³ "La lettera insegna quanto è avvenuto, / l'allegoria quello che devi credere, / la morale quello che devi fare / l'anagogia il fine a cui devi tendere".

¹⁴ L'interpretazione letterale riguardo ai fatti (*gesta*), allegorica delle dottrine (*quid credas*), morale o tropologica della condotta (*quid agas*), anagogica della metafisica e dell'escatologia (*quo tendas*). Occorre dire, però, che la struttura ermeneutica di base in realtà era quella di un *duplici senso* della Scrittura: letterale ad un lato, spirituale o mistico dall'altro.

¹⁵ Cf. *Operationes in Psalmos* del 1519-21 (WA 5, 280,36-38; 644,34ss.)

¹⁶ Cf. *De servo arbitrio* 1525, LOS 6, 83-88 (WA 18, 606-609).

¹⁷ Cf. *Assertio omnium articulorum...* 1520 (WA 7, 97, 16- 98,16:)

¹⁸ Cf. *Secondo la Scrittura...* 1523, M. LUTERO, *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, UTET, Torino 1967, 642-645 (• WA 11, 409-410:).

¹⁹ Cf. Una breve lezione su che cosa si debba cercare nei Vangeli e ci si debba attendere da essi 1522, 1525 in Lutero, *Il Cristo predicato...* Ed. Paoline 2011, pp. 275-284 (WA 10/I, 1, 8-18).

²⁰ Nella logica del «*Deus absconditus*» che si fa conoscere dall'uomo soltanto nella Sacra Scrittura («*Deus revelatus*»), Cristo è per Lutero il «*Deus in verbo*» o il «*Deus praedicatus*» in strettissima connessione con «*verbum scripturae*». A questo proposito Bainton osserva: «La Riforma diede un posto centrale alla predica. Il pulpito era più alto dell'altare perché Lutero pensava che la salvezza viene per mezzo della parola di Dio e che senza la Parola gli elementi della Santa Cena non costituiscono il sacramento; ma la Parola è sterile, se non viene pronunziata. Ciò non significa che la Riforma abbia inventato la predicazione [...]. Ma la Riforma accrebbe l'importanza della predica [...]. I riformatori intrapresero a Wittenberg una vasta campagna di istruzione religiosa per mezzo delle prediche [...]», cfr. R. H. Bainton, *Lutero*, Torino 1960, 307 (ed. it. recente con intr. di A. Prosperi, pref. di D. Cantimori, Torino 2003).

²¹ Cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, p. 122.

²² «Per questa ragione chi vuole trovare Cristo deve trovare innanzi tutto la Chiesa. Come si potrebbe sapere dove è Cristo e la fede in lui, se non si sapesse dove sono coloro che credono in lui? E chi vuole sapere qualcosa di Cristo non deve fidarsi di sé stesso, né costruire con la propria ragione il suo ponte personale per andare in cielo, ma deve andare verso la Chiesa, frequentarla, interrogarla. Ora, la Chiesa non è fatta di legno o di pietra, è invece l'insieme di coloro che credono in Cristo, ad essa si deve aderire e vedere come quelli credono, vivono e insegnano; certamente hanno Cristo con loro, perché al di fuori della Chiesa cristiana non c'è verità, non c'è Cristo, non c'è salvezza. », cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, pp. 197-198.

²³ «Ma il loro insegnamento deve essere sottoposto all'assemblea dei credenti. La comunità deve decidere e giudicare ciò che essi insegnano e a questo giudizio bisogna attenersi perché Maria sia posta prima di Giuseppe, la Chiesa sia anteposta ai predicatori: infatti non Giuseppe, bensì Maria conserva queste parole nel suo cuore, le medita, le raccoglie o le confronta una con l'altra» cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, p. 198.

²⁴ «Chi tra di voi vuole essere il più grande, deve essere il più piccolo», benché oggi questo ordine sia invertito, cosa che non desta meraviglia, perché essi hanno rigettato l'Evangelo e hanno esaltato le chiacchieire umane» «Ora, però, il papa e i suoi sono diventati dei tiranni, hanno rovesciato questo ordine cristiano, divino, apostolico, hanno introdotto un modo [di pensare] totalmente pagano e pitagorico per poter dire, raccontar bugie, mentire come vogliono; nessuno deve giudicarli, nessuno deve contraddirli, né ordinare loro di tacere. E in tal modo hanno soffocato anche lo Spirito, cosicché in loro non si trova più né Maria, né Giuseppe, né Cristo, ma solo ratti, topi, le vipere e i serpenti dei loro insegnamenti velenosi e delle loro ipocrisie», cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, pp. 197-198.

²⁵ «Un cristiano, infatti, si vanta di ciò di cui tutti gli altri si vergognano, cioè della croce e del fatto che soffre molto. È una giusta abilità il vantarsi, come lui stesso dice in Gal 6 [v. 14]: "Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del nostro Signore Gesù Cristo". I falsi apostoli evitano proprio questo vanto, perché rifuggono sfacciatamente l'umiliazione e la sofferenza, però vogliono onorare Cristo e vivere tranquillamente, hanno desideri ambiziosi e vorrebbero essere qualcosa di speciale per gli altri, il che è un chiaro segno che non hanno un animo buono e che non vengono da Dio», cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, p. 203.

²⁶ «Anche l'avidità è un loro tratto malvagio, che va di pari passo insieme all'altro, tanto è vero che, per amore del loro profitto, quanto più guadagnano, tanto più vorrebbero essere importanti, speciali, grandi. Infatti, ciò che non ha valore non conta nulla, ciò che non frutta non dà nulla», cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, p. 204.

²⁷ «Chi dunque vuole essere predicatore deve guardarsi sommamente dalla vanagloria e dall'avidità oppure, se ci si trova coinvolto, eviti di predicare. Altrimenti non concluderà nulla di buono, piuttosto profanerà Dio, travierà le anime, sottrarrà loro il bene e le deruberà», cf. Lutero, *Il Cristo predicato...*, 1522, p. 205.